

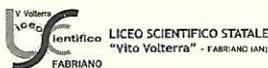


I tesori della “città della carta”

Treasures of the “city of paper”



*con il contributo dell'8 per mille
alla chiesa cattolica*



Città
di
Fabriano

Il Museo Diocesano di Fabriano



Storia del Museo e opere



Fabriano e la scuola artistica
tra '300 e '400



Fabriano e la scultura lignea
del XIV secolo



*Croce astile di Castelletta
del XIII secolo*



*Allegretto Nuzi,
S. Giovanni Battista e S. Venanzio*



*Maestro dei Magi,
S. Giacomo Apostolo*



Il Museo della Diocesi di Fabriano-Matelica, inaugurato l'8 settembre 2015 presso il piano terra del Palazzo Vescovile, costituisce un'importante testimonianza della storia della chiesa fabrianese e ne documenta il percorso attraverso i secoli.

L'itinerario storico del museo inizia dai secoli X-XI, epoca in cui il territorio fabrianese incomincia ad avere una sua identità culturale e sociale grazie ai numerosi insediamenti benedettini; si arriva fino al 1785, anno in cui Fabriano viene elevata a Città e Diocesi, unita a Matelica (il primo vescovo fu mons. Nicola Zoppetti).

Il museo custodisce pitture, sculture, stampe, vasi sacri, suppellettili, reliquiari, parati liturgici, che rivelano la capacità di artisti, artigiani e maestranze, locali e non, che hanno saputo imprimere nelle loro opere il senso religioso e la devozione della comunità cristiana.

Il percorso museale si snoda in ordine cronologico attraverso sei sale. Tra i documenti più antichi si segnala la presenza di due pergamene datate 1003 e 1046, nella seconda delle quali si fa riferimento alla erigenda cattedrale di San Venanzio. Si giunge infine all'opera più recente, una variopinta scultura contemporanea in vetro fuso, del 1980, di Guelfo, che raffigura l'Angelo degli Artisti.



L'opera simbolo del museo è un raro esemplare di oreficeria medievale, la croce astile proveniente dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria Sopraminerva a Castelletta (antico borgo del territorio di Fabriano). La piccola croce romanica, databile alla prima metà del XIII secolo, è uscita con ogni probabilità da una bottega specializzata umbra o toscana e rappresenta un notevole esempio della diffusione in area appenninica di simboli di gusto devozionale (se non barbarico), dovuti alla lunga presenza dei Longobardi in questi territori. La croce è in rame inciso e dorato, presenta bracci ad estremità introflesse ed è ornata, lungo tutto il perimetro, da una marginatura a motivo ondulante e puntinato. Sul *recto* è attaccato, mediante tre chiodi, il Cristo crocifisso: si tratta di una microscultura in bronzo fuso con tracce di doratura; il Cristo risponde all'iconografia del *Christus triumphans*, cioè rappresentato vivo e vittorioso sulla morte. Intorno a Gesù, oltre alla croce infissa sulla roccia allusiva al Golgota e sormontata dal titolo in caratteri gotici, sono incisi i tre simboli alati degli evangelisti Luca, Matteo e Marco. Sul *verso* è nuovamente incisa la croce, infissa sul Golgota e sormontata dal titolo, con il Cristo rappresentato morto, con il capo reclinato verso destra e il corpo leggermente arcuato e coperto da un lungo perizoma drappeggiato. Alle estremità sono raffigurati a mezzo busto la Vergine e san Giovanni evangelista, mentre in alto un angelo con le ali spiegate sorregge il libro dei Vangeli.



Tra '300 e '400 la scuola artistica della città ha vissuto un periodo di grande splendore, con personalità di assoluto rilievo, fino al trionfo di Gentile da Fabriano, massimo esponente del Gotico Internazionale. Nella seconda metà del Trecento Fabriano ha brillato come importante centro di produzione artistica sia nel campo della pittura sia in quello della scultura. Infatti, in parallelo con la fioritura della scuola pittorica, imperniata sulla figura carismatica di Allegretto Nuzi, la città ha coltivato e sviluppato una corrente di scultura lignea di grande vitalità e autonomia creativa con il cosiddetto Maestro dei Magi di Fabriano. Nella seconda sala del museo si possono ammirare due tavole di Allegretto che costituiscono gli scomparti laterali di un grande trittico, la cui parte centrale con la Madonna col Bambino in trono è conservata oggi ad Urbino presso la Galleria Nazionale delle Marche. Nelle tavole sono raffigurati su fondo oro, da sinistra a destra, sant'Antonio abate, san Giovanni evangelista, san Giovanni Battista e san Venanzio. Nella veste ricca e preziosa di quest'ultimo si nota un elegante intreccio di racemi vegetali, tartarughe e pappagalli, a testimonianza della cura di Allegretto nella lavorazione delle superfici degli abiti, variamente dipinti e operati (incisi, puntinati, punzonati). L'eccellenza della coeva scuola plastica è testimoniata dal san Giacomo maggiore, opera del Maestro dei Magi, recentemente identificato con Fra' Giovanni di Bartolomeo, monaco scultore che aveva una bottega a Fabriano presso il convento di Santa Caterina. Il san Giacomo, in legno policromo, si caratterizza per l'alta qualità esecutiva e la nobile fattura. Colpisce in particolare la sua profonda espressività, data dal volto pensoso e bonario. Tiene in mano il libro, simbolo della predicazione del Vangelo e reca con sé il bastone e le conchiglie, simboli del suo pellegrinaggio.

Oratorio della Carità



Informazioni storiche



Informazioni architettoniche



Informazioni artistiche



Portale gotico - XIV secolo



F. Bellini, *Ciclo di Affreschi*



F. Bellini, *Deposizione di Cristo dalla croce*



La Compagnia della Carità fu istituita a Fabriano nel 1573 dal monaco camaldolese Benedetto da Firenze. Era aggregata all'Arciconfraternita romana della Trinità dei Pellegrini. Inizialmente la Compagnia fu ospitata nella sede della Confraternita del Santissimo Sacramento presso San Venanzio, ma successivamente si decise di destinarle un luogo specifico e, nel 1587, grazie all'aiuto di facoltosi signori locali, fu costruito un edificio su un terreno comunale che precedentemente era appartenuto al convento di San Francesco (la cui chiesa sorgeva quasi di fronte al nuovo oratorio). La struttura architettonica fu compiuta in dieci anni, nel 1597. Poi iniziarono i lavori di decorazione plastica, commissionati a Pietro Ricci di S. Arcangelo, e quelli di decorazione pittorica, ad opera dell'urbinate Filippo Bellini, coadiuvato da Fedele Palazzini di Ancona. I dipinti sono stati eseguiti tra il 1598 e il 1602, con una piccola interruzione dovuta ad un'ulteriore richiesta economica del Bellini rispetto al prezzo pattuito; alla fine l'artista ottenne 50 scudi in più, per un totale di 575.

La Confraternita della Carità fu sciolta nel 1798 e l'edificio divenne di proprietà del Comune di Fabriano. Dopo il sisma del 1997 sono stati compiuti importanti lavori di restauro, che hanno riportato l'interno dell'oratorio all'antico splendore.



L'edificio esternamente non presenta particolari di interesse architettonico, ad eccezione del portale in pietra, che risale al XIV secolo e che fu trasferito all'oratorio dalla chiesa di Sant'Antonio fuori le mura, oggi non più esistente. Il portale presenta una apertura di forma trilobata e la centina esterna ad arco lievemente acuto e con un motivo decorativo di foglie a palmette alternate. Varcato questo ingresso, l'accesso all'oratorio è sulla destra. La sala, di forma rettangolare, è corredata lungo tutto il perimetro da una balconata lignea, sopra la quale le pareti sono maestosamente ornate con 14 riquadri divisi da paraste, decorati con stucchi e dorature e con pitture murali. La volta a botte, affrescata da Fedele Palazzini, crollò completamente a causa del terremoto del 1741 e fu quindi rifatta; attualmente il soffitto è a capriate lignee.



L'interno dell'oratorio si caratterizza per l'alto valore artistico. Il pittore manierista Filippo Bellini, allievo del grande Federico Barocci, influenzato dagli Zuccari e condizionato anche dall'arte fiamminga, ha qui realizzato un meraviglioso ciclo di affreschi, in cui sono raffigurati temi tratti dalle Sacre Scritture. Le 14 scene raffigurano le Sette Opere di Misericordia Spirituale e le Sette Opere di Misericordia Corporale. I temi furono indicati da P. Filippo Gesualdi, Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali.

Le opere di misericordia, in linea con i dettami della Controriforma, costituivano degli *exempla*, con l'intento di indicare ai fedeli impegni concreti di carità e di solidarietà. Si tratta di pitture di grande immediatezza espressiva e di facile comprensione, che il Bellini realizza con minuzia descrittiva, efficace vena aneddotica, lievi e rapidi tocchi e delicati effetti luministici. In ogni riquadro l'artista inserisce una pluralità di episodi: l'evento principale in primo piano e l'antefatto o gli episodi successivi sullo sfondo. È opera di Filippo Bellini anche la pala d'altare, una tela raffigurante la Deposizione di Cristo, che colpisce per l'intensità dei volti, per il cromatismo cangiante e per la scena di fondo, ricca di figure e di movimento. Sopra la porta d'ingresso si trovano la cantoria e la mostra d'organo, con la raffigurazione monocroma, su tela, di personaggi biblici legati alla musica.

Cattedrale di San Venanzio



Informazioni storiche



Abside poligonale del '300



Informazioni architettoniche



Interno a navata unica



Informazioni artistiche



*Allegretto Nuzi,
Cappella gotica di San Lorenzo*



Si ritiene che la prima edificazione risalga all'anno 1046, per opera del Vescovo e del Capitolo di Camerino, alla cui diocesi Fabriano, a quel tempo, apparteneva. L'edificio fu ampliato con radicali lavori nel 1260 e, circa un secolo dopo, furono modificate la parte absidale e la tribuna. L'aspetto attuale è frutto di un progetto di ricostruzione e ampliamento del 1607, realizzato dall'architetto urbinato Muzio Oddi. I lavori furono compiuti nel 1617 e la chiesa fu consacrata nel 1663. Papa Benedetto XIII, nel 1728, elevò San Venanzio a cattedrale. Nuovi lavori di restauro interessarono la chiesa, nei primi due decenni del Novecento, ad opera dell'arch. Icilio Bocci e per volontà del vescovo Andrea Cassulo.



La facciata di San Venanzio, appartenente all'ultima fase di ricostruzione della chiesa, ha una struttura a salienti, in laterizio, decorata con lesene doriche nella fascia inferiore e ioniche in quella superiore. La parte centrale, più ampia delle due laterali, presenta tre portali, un finestrone ad arco ed è sormontata da un frontone privo di decorazioni. Della fase costruttiva trecentesca, all'esterno, si conserva soltanto l'abside, in stile gotico e a pianta poligonale.

La parte inferiore è costruita con grandi blocchi di pietra bianca e presenta undici arcate cieche ogivali, mentre la parte superiore è costruita con pietra in paramento grezzo. L'interno è a navata unica, con pianta a croce latina.

Sono presenti cinque cappelle per lato, riccamente decorate. La tribuna è absidata e rialzata. Il soffitto, purtroppo, è completamente spoglio, in seguito ai gravi danni causati dal terremoto del 1741.



Di particolare interesse è la cappella di San Lorenzo, nel vano a destra del coro, risalente all'antica chiesa trecentesca. Qui è possibile ammirare episodi della vita del Santo dipinti ad affresco dal pittore fabriano Allegretto Nuzi. L'artista realizza il ciclo probabilmente nel settimo decennio del Trecento, secondo la sua ormai consolidata cifra stilistica, caratterizzata dalla sobrietà delle forme e dall'elegante partito cromatico; una narrazione dal tono pacato e di squisita dolcezza, con grande attenzione alla morbidezza degli incarnati e ai dettagli delle vesti. La cattedrale custodisce, inoltre, nella quarta cappella a sinistra, la straordinaria Crocifissione realizzata da Orazio Gentileschi, importante esponente del Caravaggismo e, nella prima cappella a destra, due tele con San Nicola da Tolentino e San Girolamo, dipinte da Salvator Rosa, pittore, incisore, poeta, uno degli artisti più eclettici del Seicento italiano. Le cappelle del transetto, di proprietà della Congregazione dell'Arte della Lana e della Compagnia del Sacramento (rispettivamente a destra e a sinistra) sono state decorate, nel corso del secondo decennio del Seicento, da Giuseppe Bastiani di Macerata, esponente della cultura figurativa marchigiana tra tardo-manierismo e barocco. La cattedrale conserva anche splendide testimonianze di arte sacra contemporanea: le vetrate di Guelfo, artista poliedrico e sensibile poeta dell'immagine visionaria.

Chiesa di San Nicolò



Informazioni storiche



Facciata anteriore



Informazioni architettoniche



Interno a navata unica



Informazioni artistiche



Il Guercino, *San Michele Arcangelo*



La chiesa fu fondata probabilmente già prima del XIII secolo dai monaci benedettini di Santa Croce di Sassoferrato e aveva ampia giurisdizione parrocchiale e privilegi papali, che, nel tempo, aumentarono grazie a lasciti e donazioni. Raggiunse la pienezza dei diritti parrocchiali nel 1289, quando vi fu trasferito da Santa Maria di Civita il fonte battesimale. Nel 1459 papa Pio II ne sottrasse l'amministrazione ai monaci di Santa Croce, istituendovi una collegiata formata da un priore e sei canonici. Dopo un periodo di floridezza e splendore, iniziò una fase di declino, fino alla soppressione del Capitolo nel 1860 e la chiesa, benché insignita sempre del titolo di collegiata, restò in pratica soltanto parrocchiale.



L'attuale chiesa di San Nicolò fu costruita, rinnovando, fin dalle fondamenta, l'edificio preesistente, di dimensioni e posizione sicuramente diverse. La facciata in laterizio domina sulla piazza antistante, che presenta una accentuata pendenza. La composizione delle aperture e il doppio ordine di paraste, che sorreggono trabeazione e cornicione, movimentano e scandiscono verticalmente la facciata. La loggia superiore è caratterizzata da tre archi a tutto sesto, con profondi chiaroscuri. La disposizione planimetrica segue lo schema classico basilicale, ad aula unica, con volta a botte, transetto e abside circolare. Alla navata si accede da un atrio collegato ad essa da alcuni gradini e da tre arcate. Le pareti sono arricchite da coppie di paraste di ordine dorico, che sorreggono una ricca trabeazione dipinta. Un arco trionfale divide il presbitero dalla zona absidale, che presenta volta e pareti interamente affrescate.



Risalgono al Medioevo l'affresco di Francescuccio di Cecco Ghissi e la scultura lignea di San Nicola di Bari realizzata dal Maestro dei Magi di Fabriano. Sono inoltre presenti tele manieriste e barocche di Filippo Bellini, Andrea Sacchi e Gregorio Preti. Tra i tesori custoditi all'interno della chiesa, si segnala, nella terza cappella a destra, la tela con San Michele Arcangelo, dipinta nel 1644 da Giovanni Francesco Barbieri, meglio conosciuto come il Guercino. Lo stile dell'artista emiliano, tra i maggiori del Seicento, si caratterizza per gli effetti di luce, la resa atmosferica e la vibrante stesura a macchia. L'arcangelo, vestito di una luccicante armatura da guerriero, è rappresentato con le ali spalancate, nell'atto di sguainare la spada per sconfiggere il diavolo, che schiaccia sotto i piedi. San Michele, meraviglioso e aitante nel suo vigore fisico, presenta un volto magistralmente modellato; straordinario è anche il cromatismo, che colpisce per l'azzurro del cielo e il rosso, offuscato, ma vivo, del mantello svolazzante. Per questo dipinto non si esclude la partecipazione di aiuti di bottega.

Chiesa dei Santi Biagio e Romualdo



Informazioni storiche



Informazioni architettoniche



Informazioni artistiche



Facciata anteriore



Navata centrale



Cripta e tomba di San Romualdo



Una chiesa dedicata a San Biagio esisteva anteriormente al sec. XIII, fondata dalla badia di San Vittore delle Chiuse e investita, fin dal 1218, di funzioni parrocchiali; l'edificio, distrutto nel 1282 dal terremoto e ricostruito pochi anni dopo, fu rinnovato per opera dei camaldolesi nel 1427, dopo che la badia di San Vittore fu aggregata al monastero di Santa Caterina (1406) e la chiesa di San Biagio passò, con dignità abbaziale, alla badia di Valdicastro. Nuovi lavori furono eseguiti da Taddeo da Como nel 1481, in occasione della traslazione del corpo di San Romualdo. Lavori che furono poi ripresi, nella chiesa e nell'attiguo monastero, tra il 1511 e il 1660 circa, con varie vicende. Il terremoto del 1741 causò gravi danni e la ricostruzione fu affidata, a partire dal 1742, all'architetto camaldolese Giuseppe Antonio Sorattini.



La facciata, in calcare e laterizio, tripartita da sottili lesene in corrispondenza delle navate, fu completata nel 1688; il rifacimento barocco ha conservato il numero delle aperture che erano nella facciata cinquecentesca. La chiesa presenta tre navate, divise dall'alternarsi di pilastri e colonne, coperte da una sequenza di volte composite: a vela, a botte, a crociera. Ci sono inoltre due cupole su pennacchi sferici: una posta al centro della navata principale e una al centro del transetto, la zona più antica dell'edificio. L'aspetto attuale si deve alla ricostruzione post terremoto del 1741, ad esclusione della parte del presbiterio, che non andò distrutta. La chiesa viene indicata come il migliore esempio di tarda architettura barocca nelle Marche.



La chiesa custodisce pregevoli dipinti di Pasqualino Rossi, Giovanni Loreti e Francesco Mancini. L'altare maggiore, realizzato con ben 15 diversi tipi di marmo, fu eseguito a Venezia nel 1688. Di notevole interesse è anche la cripta, costruita nel 1748 su disegno del Sorattini per conservare il corpo di San Romualdo e ampliata nel 1793.

Le scene, raffiguranti episodi della vita del Santo, furono dipinte dai pesaresi Placido Lazzarini e Carlo Paolucci. Il sarcofago marmoreo fu lavorato nel 1481 da Taddeo da Como con forme rinascimentali. Il rivestimento esterno, di bronzo dorato e lapislazzuli, è ricca opera eseguita nel 1754 dal romano Bartolomeo Boroni.

La statua marmorea del Santo è lavoro giovanile dello scultore fabrianese Francesco Fabi Altini, firmato e datato 1855. Il busto argenteo si deve al fiorentino Fabio Cafaggi, che lo eseguì nel 1601.

Chiesa di San Benedetto



Informazioni storiche



Facciata anteriore



Informazioni architettoniche



Abside



Informazioni artistiche



O. Gentileschi, *S. Carlo Borromeo*



La chiesa fu edificata per volontà di San Silvestro Guzzolini da Osimo, colui al quale si deve la nascita della congregazione silvestrina.

Nel 1244 fu costruita una piccola chiesa-oratorio su un terreno donato a Silvestro dal Comune di Fabriano. Questo primo luogo di culto, in pochi decenni, fu ampliato e fu realizzata una grande chiesa, compiuta nel 1290 e dedicata a San Benedetto.

Nell'ottavo decennio del XVI secolo l'edificio fu completamente ricostruito su progetto del monaco silvestrino Lorenzo Rinalducci da Serra San Quirico, con la collaborazione di Mariano Lombardo e di Baldo da Gubbio. I lavori si conclusero nel 1590 e la chiesa fu consacrata nel 1605 dal Cardinale Innocenzo del Bufalo, Vescovo di Camerino.



L'aspetto della chiesa corrisponde al progetto della fine del XVI secolo. Della primitiva struttura sono chiaramente riconoscibili, all'esterno, i resti della facciata in laterizio e della parete longitudinale destra in pietra bianca squadrata; si conservano, inoltre, alcuni resti della decorazione del portale di ingresso, scomposti e reimpiegati (tralci e grappoli d'uva, una sirena bicaudata e una rosa quadrilobata). Si nota anche la traccia di un piccolo rosone, mentre la sequenza di monofore scandisce il fronte laterale. Il prospetto, iniziato nel 1764-65 e incompiuto nella parte superiore, deriva da un progetto dell'aquilano Filippo Martelli o, forse, del monaco silvestrino Girolamo Mezzalancia di Jesi. L'interno è a navata unica, con cinque cappelle per lato e una scenografica abside, leggermente sopraelevata, dietro la quale si aprono tre ampie arcate a tutto sesto, che danno accesso al coro. Il soffitto è stato ricostruito pochi anni dopo il sisma del 1741. Sotto il presbiterio c'è la cripta, in cui si conserva il corpo del beato Giovanni dal Bastone.



Entrando in San Benedetto, si rimane immediatamente colpiti dalla ricchezza degli apparati decorativi e dall'eleganza barocca degli stucchi dorati. L'effetto d'insieme è molto scenografico e suggestivo. I pilastri e le arcate dell'abside presentano decorazione ad affresco con figure di santi, martiri e dottori della chiesa. Le cappelle laterali custodiscono dipinti di notevole pregio, realizzati da Giovan Francesco Guerrieri, Avanzino Nucci, Pasqualino Rossi, Giuseppe Bastiani e Giacinto Brandi. Si segnala, inoltre, nella prima cappella a sinistra, consacrata nel 1620 per iniziativa di una confraternita intitolata a San Carlo Borromeo, la pala d'altare di Orazio Gentileschi, con San Carlo che prega di fronte agli strumenti della Passione; la figura dell'angelo, che sorregge la croce, è di una forza espressiva straordinaria e appare concreta, reale. Di elevata qualità pittorica è anche il dipinto, nella seconda cappella a sinistra, con Cristo risorto che appare alla Madonna e a San Silvestro, opera del senese Francesco Vanni, uno degli artisti più rappresentativi dell'arte controriformata. Di considerevole interesse è il coro ligneo, databile al 1420, proveniente da San Venanzio; nel vano del coro si segnala, inoltre, un ciclo di affreschi con storie della vita di San Silvestro (purtroppo tre dei nove episodi sono andati perduti), opera di Simone De Magistris, artista di sorprendente genialità inventiva.

Oratorio di Santa Maria del Gonfalone



Informazioni storiche



Vista esterna



Informazioni architettoniche



Interno e tela d'Altare di Viviani



Informazioni artistiche



Soffitto a cassettoni in legno



La costruzione dell'edificio iniziò nel 1610 per volontà della Compagnia della Vergine Assunta, costituitasi intorno alla metà del XVI secolo presso la chiesa di San Benedetto e aggregata, nel 1586, all'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma. La confraternita mariana, visto l'aumento del numero degli iscritti, decise di far costruire un nuovo luogo di culto, per il quale furono necessari fondi ingenti, che si riuscirono a reperire grazie a offerte e donazioni di benefattori. I lavori furono compiuti nel 1636.



I lavori di costruzione dell'oratorio determinarono la demolizione di alcune casette che sorgevano nell'angolo della piazza antistante la chiesa di San Benedetto. La parte architettonica fu completata in 36 anni (1610-1636). L'edificio esternamente si caratterizza per mura estremamente semplici. L'ingresso è stato spostato sul lato destro nel 1645, lasciando comunque spoglia la facciata. Riveste invece grande importanza artistica l'interno.



L'interno sorprende per la maestosa bellezza del soffitto a cassettoni in legno, decorato con oro zecchino e argento. Autore di questa splendida decorazione barocca è il maestro francese Leonard Chailleau, conosciuto in Italia come Leonardo Scaglia, artista poliedrico ed eccentrico, scultore, decoratore, disegnatore, progettista.

Lo Scaglia lavorò a quest'opera dal 1642 al 1645. Il soffitto si compone di 15 cassettoni, sul fondo dei quali sono intagliate a rilievo decorazioni e varie figure relative all'Assunzione della Vergine.

Nella tavola centrale sono rappresentati: l'Eterno benedicente, l'Assunta e i 10 Apostoli intorno al sarcofago scoperchiato e riboccante di fiori; ai lati di quest'ultima scena sono raffigurati gli altri due apostoli.

Nei rimanenti scomparti, eccetto quelli d'angolo con rosoni e fregi, sono gruppi di putti che suonano o cantano. L'oratorio custodisce anche la pregevole pala d'altare con l'Annunciazione della Vergine, realizzata dall'urbinate Antonio Viviani detto "il Sordo", seguace del Barocchi.